

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dettrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionalista**

14-28 genn. 1959 - Anno VIII - n. 1  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Una copia L. 30 - Abb. ann. L. 500  
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

## Il krusciovismo al salvataggio della democrazia

Poteva lo stalinismo reagire agli avvenimenti francesi in modo diverso da come ha reagito? Sarebbe stato antimarxista il crederlo: il piano inclinato dell'opportunismo è una strada che non finisce mai; imboccata una volta, anche solo per « tattica momentanea », e non l'abbandonerete più.

Era quindi nella logica di una tradizione iniziata nel 1924-26 — quando si cominciò ad agitare, in presunta risposta all'offensiva fascista in Italia, la parola della « libertà » —, che i partiti « comunisti » italiani e francesi, nella dichiarazione comune del 27 dicembre, raccattassero le logore bandiere gettate dalla borghesia nel letamaio della Ville Lumière. Il capitalismo si toglie la maschera buttando a mare gli specchietti per le allodole della democrazia, della libertà, dell'eguaglianza, del parlamento? Lungi dal salutare con gioia questa solenne autoconfessione, lungi dallo svilupparne i corollari perché entrino nel sangue e nei visceri della classe operaia e la immunizzino contro il pestifero inganno dell'ideologia borghese, lo stalinismo corre a rifare la plastica al volto infine sgombrato di veli della classe dominante. Povera democrazia tradita e violentata da chi « si sforza di imporre leggi elettorali ingiuste [ce ne sono mai state?] « giuste »? e dar vita a parlamenti nei quali l'espressione degli interessi reali e delle diverse forze nazionali è alterata, qualche volta fino alla caricatura? [Sono mai stati altro che caricature?!] Povera verginella minacciata da bruti, « impudentemente » decisi a imbavagliare o manovrare « la stampa e gli altri moderni strumenti di propaganda, che contribuiscono a formare l'opinione pubblica e dovrebbero favorire (!!) l'organizzazione di una vita democratica più attiva e più libera », e a rendere « strumenti di dominio dei gruppi politici dirigenti i settori pubblici e naziona-

lizzati dell'economia » [non lo erano già, per caso?]. Ma non temere, inermi fanciulle: i cavalieri-crociati del « socialismo » corrono a salvarvi, perché tu possa continuare la tua funzione di Circe, la maliarda che trasforma in porci chiunque varchi i confini del suo regno...

Eccoli, bardati di acciaio, scendere in lizza per impedire che il totalitarismo capitalista porti — suprema jattura! — « a una degenerazione profonda della civiltà e della cultura europea » (??) e metta « i Paesi dell'Europa occidentale, nonostante le loro grandi (?) tradizioni di umanesimo e di civiltà, al di fuori delle grandi correnti della vita moderna! ». Eccoli, sotto l'usbergo della difesa della pace e della coesistenza pacifica, offrire al mondo « civile » un'ennesima « alternativa democratica », che non dovrà « soltanto comportare la lotta per la restaurazione delle istituzioni rappresentative... ma la lotta per

il RETTO FUNZIONAMENTO del Parlamento e delle istituzioni democratiche... affinché siano l'espressione fedele del Paese e rispecchino nel miglior modo possibile gli interessi reali della nazione! ». Tutto questo era, per i marxisti, il linguaggio cinicamente bugiardo della classe da abbattere; eccolo divenire, per gli stalinisti, il linguaggio della classe dominata. Per i marxisti, la democrazia era e rimarrà sempre una lustra, il parlamento una finzione, i « diritti fondamentali dei cittadini » la garanzia dello sfruttamento della forza-lavoro, la nazione la banca centrale della classe dominante, lo Stato il suo comitato esecutivo, la civiltà e l'« umanesimo » la putrida sovrastruttura di una base economica di selvaggia rapina: nossignori, per questi che ancora osano appellarsi al marxismo tutto ciò noi dovremmo salvare e, se è stato distrutto, restaurarlo! La borghesia si toglie il velo: rimet-

tiamoglielo — ecco il nuovo verbo « rivoluzionario »!

Sotto, dunque, con « la difesa della piccola proprietà contadina », con l'elaborazione di « programmi di rinnovamento democratico e nazionale » intorno ai quali « riunire la classe operaia, i contadini lavoratori, gli intellettuali, gli strati intermedi » (il programma di Nagy, guarda caso!), con la « lotta per il socialismo » (!!!) collocata in « una prospettiva di sviluppo democratico », con gli appelli « all'azione di tutti contro la reazione e il fascismo » rivolti ai quei « partiti socialdemocratici che hanno espresse le loro critiche nei confronti della politica di tensione internazionale, la loro opposizione alle guerre coloniali e le loro preoccupazioni davanti ai progressi della reazione », cioè a tutti i socialdemocratici, a Saragat come a Gaitskell e a Mollet, giacché non ve n'è nessuno che non si sia mostrato « preoccupato »

del fascismo e non abbia « criticato » le guerre coloniali, salvo a spianare la strada a Mussolini e De Gaulle, e a sparare sulla gente di colore (per tacere dei bianchi)! E poi si proclama di voler condurre una « lotta permanente contro il revisionismo », come se tutta questa broda non fosse peggio ancora di quella propinata dai Millerand e dai Bernstein, dai Kautsky e dai Modigliani — ancora rispettabili, di fronte a queste facce di bronzo...

Su questa via il proletariato, se mai dovesse seguirlo, finirebbe con le mani ancor più legate nelle fauci del mostro capitalista: invece di lottare per il socialismo, lotterebbe per la perpetuazione dell'inganno democratico e per l'indisturbato mantenimento, anzi rafforzamento, del regime borghese. Vedano i proletari in questa mano tesa alla democrazia, alla « civiltà » e alla socialdemocrazia, la rinuncia definitiva alla rivoluzione socialista.

Nulla essi hanno da difendere, in questa società: hanno solo da abbattere le loro catene. Una delle quali è, non da oggi, la vergine-per-finta DEMOCRAZIA.

## Onore ai negri di Léopoldville

*Nella plumbea atmosfera mondiale di conformismo becero e di supin accettazione del fatto compiuto, l'esplosione negra di Léopoldville è giunta come una diana di battaglia, come un fiero grido di sopravvivenza degli oppressi. Stipati nei luridi quartieri periferici della cittadella congolese dell'affarismo mondiale, pomposa nella sua esibizione di banche, empori e cristianissime chiese, i negri hanno urlato al mondo: « Ci siamo! » Sia onore ad essi.*

Sulle loro fatiche poggiano la grassa opulenza della borghesia belga, la mediocrità soddisfatta degli uomini politici della metropoli, il torpore delle masse proletarie nei pur giganteschi aggregati industriali delle valli della Mosa e della Sambre: delle loro gocce di sudore e di sangue sono tempestate come di diamanti le corone dei defunti Vandervelde e dei viventi Spaak. Il Belgio e, attraverso i suoi forzieri, le banche mondiali dell'imperialismo, hanno dato loro Bibbie ed ai cool, ospedali e scuole, perché lavorassero a sfruttare per conto terzi le immense riserve di un territorio ricco sopra e sotto il suolo, nelle miniere di rame e di uranio del Congo, nelle immenso continente nero, fosse al riparo dei sussulti e delle rivolte, grazie alla democrazia e agli eterni principi...

La smentita è venuta, brusca e rapida come una folata di vento. I depositari della cristianissima civiltà bianca hanno risposto a colpi di fucile. Possano i minatori che escono, neri come i negri di Léopoldville, dai famigerati pozzi del « felice » regno di Baldoivino sentire che un vincolo di fratellanza, non nel pianto ma nella lotta senza quartiere, li unisce ai morti e ai vivi di altra pelle, contro un solo e identico nemico: il Capitale!

## Il "Buon Anno,, di Zio Capitale

### I costi della Grandeur

Presidente e salvatore della Francia per grazia di Dio e volontà della scheda, Carlo il Lungo non ha tardato a presentare il conto agli operai: fra Natale e Befana, eccolo qui le braccia cariche di « doni »!

Che cosa chiede? Manco a dirlo, che si consumi di meno e si lavori di più. Che i salari rimangano stabili (a parte il ridicolo 5% di aumento sui salari minimi garantiti e la promessa di sussidi di disoccupazione) mentre cresceranno i prezzi del latte, della pasta, del carbone, della luce, del gas, dei trasporti, dei medicinali, del vino, dei tabacchi e via discorrendo. Che i giovani servano sotto le gloriose bandiere non più 18 mesi ma 24, e gli anziani si ritengano mobilitabili, maschi e femmine, ogni volta che l'« emergenza » lo richieda, quando cioè la Patrie, la Gloire e la Grandeur si sentano minacciati da nemici esterni od interni, da sabotatori e sovversivi, da nemici e alleati.

Che cosa offre? Un bilancio nel quale le spese militari — a proposito di « pacificazione in Algeria! » — crescono da 1.445 e 1.576 miliardi di franchi su un totale di 6.189 miliardi, e gli investimenti « produttivi », finanziati o col gettito delle imposte o con prestiti vecchi e nuovi, da 892 a 1.137 miliardi di franchi. Offre questo bilancio al « prestigio imperiale » della Francia, ma soprattutto alle tasche del grande capitale, esportatore e importatore di merci (nel primo caso, favorito dalla svalutazione del franco; nel secondo, dalla liberalizzazione degli scambi), produttore di alcolici, creme di bellezza o di cannoni, di macchine o di fumo. Minaccia, è vero, l'aumento delle imposte sulle società anonime e sui redditi alti: ma che ci crede all'onere che la classe dominante dovrebbe, fisco aiutando, sostenere, senza riversarlo prima o poi su chi lavora? Così, senza dubbio, è salvo il « prestigio » e più ancora il portafoglio: quanto alla « grandeur », non è che il lubrificante della macchina distributrice di profitti. Ma, per indorare la pillola e corrompere gli sfruttati, De Gaulle ordina che gli operai siano resi partecipi degli utili aziendali nel migliore stile corporativo e paternalista...

Fregatevi gli occhi! Perfino il Corriere della Sera ha dovuto ammettere che « il prezzo del risanamento economico sarà pagato in buona parte dalla classe operaia », dove tuttavia al « buona parte » andrebbe sostituito l'« in blocco » e al « risanamento economico » la « prosperità di lor signori ». Paga l'operaio, la cui forza di classe è stata

spezziata da ventenni di predicazione legalitaria, parlamentare e riformista, socialdemocratica e staliniana; pagano gli eterni gonzi piccolo-borghesi e contadini, pilastri e becchi-bastonati di tutte le conservazioni della storia.

Una Francia, se possibile, ancor più forcaiola all'interno, all'estero e nella « comunità » delle clonie: paga, citizen Pantalone!

### L'asma di Zio Sam

La recessione è finita, come previsto: ma... Ma i famosi meccanismi che attraverso il lavoro della crisi dovrebbero automaticamente risanare la situazione economica non hanno impedito che i disoccupati rimanessero circa 4 milioni, e sembrano ora stabilizzarsi su tale cifra mentre la produzione riprende a salire. La faccenda è tanto più preoccupante in quanto la ripresa degli ultimi mesi è essenzialmente dovuta ai beni capitali, soprattutto alle macchine (dal settembre, i nuovi ordini sono aumentati, in quest'ultimo settore, del 25%), cosicché è da prevedere che l'economia americana uscirà dalla recessione ancor più « automatizzata » e, quindi, con minor bisogno di braccia.

Un altro elemento di disagio è rappresentato dalla marcia ininterrotta dell'inflazione, — anche questa a smentita della teoria dei meccanismi risanatori automatici di cui il libero mercato disporrebbe. Da una parte, gli « operatori » economici si rallegrano — tanto più dopo la vittoria elettorale democratica — che lo Stato manifesti la salutare tendenza ad aumentare le spese, dall'altra si preoccupano degli effetti che l'ipertraffico delle spese pubbliche eserciterà sulla moneta.

Quattro milioni di senza-lavoro e una moneta il cui valore declina sono due grossi punti neri, per una economia che ha bisogno di un « drammatico », incessante aumento della domanda di « beni ».

### I reumatismi di John Bull

La sterlina ha chiuso l'anno « in forze » poggiando su riserve di oltre 3 miliardi di dollari in oro e valuta americana, e rendendosi convertibile (per i non residenti) col dollaro.

Ma, osservava Fortune, l'altra faccia della medaglia è meno allegra. Infatti, l'attuale posizione favorevole dell'Inghilterra nel commercio mondiale dipende dalla caduta — verificatasi nei primi del 1958 — dei prezzi delle materie prime, e quindi delle importazioni più vitali per la Gran Bretagna: ma alcuni di questi prezzi tendono ora di nuovo ad aumentare, mentre lo spettro del Mercato Comune, con le sue barriere doganali verso i terzi, minaccia di ridurre le possibilità di esportazione: ad esempio,

delle automobili. (Di qui i tentativi — già illustrati su queste colonne — di silurare il progetto di intesa economica della « Piccola Europa »).

Non basta. Sull'economia inglese pesa — nota l'Economist — la stessa minaccia che oscura i rosei orizzonti della ripresa americana: la percentuale dei disoccupati sul totale della forza-lavoro è salita al 21/2 per cento e, se questa percentuale non è in sé preoccupante, lo è invece il fatto che difficilmente potrà essere riassorbita anche nell'ipotesi di un arresto della crisi che, in ritardando sugli USA, colpisce proprio ora il Regno Unito.

Oltre Atlantico, gli « esperti » prevedono che l'attuale ripresa durerà appena un anno, e fin da ora scorgono segni di rallentamento nella velocità di guarigione: oltre Manica, ci si chiede quale destino attenda il più prezioso « bene » inglese — il pieno impiego.

### I "patemi,, del dott. Erhard

Questi segni ammonitori che, se non giustificano allarmi immediati — né speranze a breve termine per chi, come noi, non ha attribuito importanza catastrofista alle « recessioni » delle stagioni scorse —, potranno tuttavia, accumulandosi, accrescere il potenziale futuro della crisi, mancano o quasi nella beata Germania del dottor Erhard, il paradiso dell'economia di mercato ».

Ciò non toglie che, anche qui, si annunzino strani ed imprevisi fenomeni — strani ed imprevisi, si intende, per i sostenitori delle mirabili provvidenze dell'economia liberale. Benessere per tutti, eguaglianza dei punti di partenza, libera competizione: così si scrive. Ma, parlando a Colonia in un simposio di 800 banchieri e industriali, Adenauer si è lasciato sfuggire questa frase: « V'è un grande pericolo futuro — diciamo fra dieci o venti anni [il finto ingenuo!] — che un pugno di strutture economiche controllino l'economia tedesca al punto che il governo sarà costretto a prendere contro di loro energiche misure ».

Ora, a parte il fatto che, quando il « pugno » avrà interamente dominato l'economia tedesca, il governo prenderà misure non contro di loro, ma contro chi volesse prenderne, giacché sarà il governo dei grandi monopoli; a parte il fatto che l'avvenire di cui parla Adenauer è in realtà un presente, visto che, tanto per citare un caso, Mannesmann possiede il 25% o più del capitale azionario di 45 grandi società in Germania e 25 all'estero e, secondo un'inchiesta condotta in 1.636 società per azioni su 2.850 e riportata da Fortune, il 34% del loro capitale è controllato da un'altra compagnia e il 45% posseduto da « grandi » azionisti, dalle banche o dal governo; a parte tutto questo, è così dimostrato che la famosa li-

bera concorrenza e la celeberrima economia di mercato non sono se non l'anticamera della concentrazione e quindi del monopolio: cioè, esattamente l'inverso di quanto sostengono i suoi teorici, ed esattamente quello che invece sostiene il marxismo. Ed ora un banchiere di Düsseldorf, Kurt Forberg, salta su a proclamare: « la nostra economia è sulla strada del capitalismo monopolistico! ». Guarda guarda: ammettendo che una pura « economia di mercato » sia mai esistita in Germania, sarebbe bastato un decennio di suo funzionamento per ricreare quei monopoli che il liberalismo puro pretende di combattere, anzi di rendere impossibili! Per noi, né i monopoli avevano cessato di esistere sotto il felice governo economico del dottor Erhard; né, se per ipotesi fossero morti prima, ci stupiremmo che fossero risorti.

Il Capodanno si apre, dunque, con tre ulteriori conferme del marxismo: in America e in Inghilterra, il preteso « capitalismo nuovo » che non conoscerebbe crisi e avrebbe fra le sue principali caratteristiche il benessere per tutti sotto forma di « piena occupazione », ha dato una nuova prova di non essere altro che « capitalismo vecchio »; in Germania, l'« economia di mercato » che — per usare la terminologia cara a lor signori — disperderebbe la ricchezza (il capitale) impedendo che si concentri in pochissime mani e realizzando sotto altra forma il « benessere per tutti », ha invece mostrato di produrre esattamente l'effetto opposto; tra Francia e Inghilterra è in pieno atto una « guerra mercantile » a solenne smentita delle naturali armonie economiche sul mercato mondiale, cosicché la Befana 1959, lungi dal portare alla « teoria economica » borghese un'arma di difesa o di offesa, le ha portato soltanto l'ennesimo sbugiardamento.

**Riabbonatevi!  
Abbonatevi!**

ANNUALE: 500  
SEMESTRALE: 275  
SOSTENTITORE: 700

Aiuterete la stampa rivoluzionaria marxista versando la vostra quota sul Conto Corrente Postale 3-4440 « IL PROGRAMMA COMUNISTA ».  
Casella Postale 962 - Milano

### Corte multipla a Nasser

Se il 1958 è stato l'anno del fortunato corteggiamento di Nasser da parte della Russia, il 1959 ha tutta l'aria d'essere l'anno del corteggiamento plurimo del colonnello da parte degli Alleati occidentali. Alla riscoperta di Nasser si sono rivolti, a turno, gli americani, gli inglesi, i tedeschi delle due Repubbliche e, infine, gli italiani; e questi ultimi, grazie all'immanicabile tandem Fanfani-Mattei, stanno assicurandosi, oltre allo sfruttamento dei pozzi petroliferi, una quota di partecipazione avvenire alla costruzione della diga di Assuan.

Com'è noto, dopo il prestito russo per il finanziamento della grande impresa, un consorzio di industriali e banchieri tedeschi ha ottenuto la garanzia del governo di Bonn per l'offerta di un prestito al governo egiziano di 200 milioni di marchi (la metà di quelli forniti da Krusciov); in base agli accordi Fanfani-Nasser, l'ecedenza valutaria delle esportazioni italiane in Egitto sulle importazioni da questo Paese in Italia saranno destinate allo stesso scopo, e poiché anche Grotewohl, in questi ultimi tempi, ha bazzicato per il Cairo, se tutto va bene non solo russi, tedeschi-occidentali, italiani e magari inglesi e americani, « coesisteranno pacificamente » sugli spalti della diga in costruzione sfruttando in commovente accordo la manodopera a buon mercato dei miseri fellah, ma le due Germanie, divise in Europa, si « riunificheranno » sulle sponde del Nilo a maggior gloria delle « aree depresse ». Volete un caso più patetico di pacifica emulazione?

Un Nasser che mette in galera comunisti e apre le porte al capitale non può che essere il cocco dell'affarismo di tutte le tinte, del Cremlino come della Casa Bianca, anche perché salva la faccia a chiunque gli dia quattrini: Krusciov può sempre dire di aver finanziato un anti-colonialista, gli anti-Krusciov di aver assistito un anti-comunista; tutti di aver contribuito — come afferma il nostro cristianissimo Ministero degli Esteri — alla « messa in valore delle aree sottosviluppate e all'elevamento del tenor di vita delle popolazioni che le abitano... ».

Leggete e diffondete

Il programma comunista



# Il corso del capitalismo mondiale nella esperienza storica e nella dottrina di Marx

Segue Parte II.

## La insuperabile crisi dell'agricoltura nell'economia capitalistica

### 82. Industria e terra

Come abbiamo ricordato questa trattazione riprende dopo una interruzione che si prolunga dal N. 10 del 1958. In quel numero appunto si chiudeva dopo 77 paragrafi la Parte I: *Espansione storica del volume della produzione industriale*, e venivano pubblicati i primi paragrafi, da 78 ad 81, di questa seconda parte.

In quei primi paragrafi si affrontava lo studio delle originali vicende storiche della economia agraria americana, ma dopo un confronto coi caratteri salienti degli altri paesi del mondo, ossia la densità di popolazione e la abbondanza o mancanza di terre dissodate e dissodabili. Enunciammo il criterio che può ben discriminare il periodo che il mondo traversa: i paesi radi fregano quelli addensati. La densità negli Stati Uniti è di 22 abitanti per chilometro quadro e quella russa di 10, mentre nell'Europa occidentale il centinaio è l'ordine di grandezza.

Parecchi caratteri agrari sono comuni ad America e Russia, come la conquista di terre libere vergini, il cadere statistico della percentuale di popolazione agraria, l'alta meccanizzazione nell'agricoltura; e come sovrastruttura di tutto questo il farmerismo vale il colcosianesimo, giusta la larga analisi che i nostri studi hanno svolta del secondo.

In questi paragrafi parliamo quindi anche della Russia, e ne parleremo anche ora prima di passare ad una più completa descrizione della agricoltura americana, senza che con questo si esca dall'argomento.

Nel Prospetto Sedicesimo raccogliamo il confronto tra industria ed agricoltura negli Stati Uniti; nel corso storico dal 1910 al 1955, e mostrammo come sia lenta la marcia della seconda davanti ai lanci travolgenti della prima. In tutto quel corso di 45 anni la produzione industriale diventava sei volte più forte, e se si ha riguardo alla produzione pro capite, sempre molto più di tre volte. Invece la produzione agraria globale si è solo raddoppiata, e quella per abitante è rimasta uguale: dall'indice 105 a 107!!

Chiamammo indice della *elefantiasi industriale* il rapporto delle due rate; esso era di 89 nel 1910 e quindi circa 100 nel 1913, ed è giunto a ben 278 nel 1955, ossia oltre che triplo in 45 anni.

Lasciamo ora con licenza un poco l'America e i suoi strani fenomeni agrari e vediamo la Russia. Guardiamo a discorsi e rapporti del 1953 e troveremo questa frase (già autore Krusciov): «Il ritmo di sviluppo dell'agricoltura socialista (!) invece è nettamente astanziato dal ritmo di sviluppo e dall'aumentato bisogno della popolazione in termini di consumo. Basti dire che mentre dal 1940 al 1952 la produzione industriale è aumentata di 2,3 volte, la produzione globale dell'agricoltura, in prezzi base e aumentata appena del 10 per cento».

Tale aumento fu circa lo stesso per la popolazione in quei dodici anni, e dunque si è avuta la costanza dell'indice agrario, con un indice di elefantiasi industriale che possiamo porre almeno di due.

Consultando il nostro prospetto si vede che in America in quegli stessi dodici anni si è avuto proprio lo stesso squilibrio tra industria e terra. Dunque le faccende rurali russe vanno a posto se all'aggettivo socialista si sostituisce *sic et simpliciter* quello capitalistico!

Ma i preallarmi delle stamburate demagogiche del XXI congresso, che siamo qui ad attendere al varco prima che siano «sparate», mostrano che vi sono per la questione agraria russa magagne e confessioni ancor più gravi.

## Rapporti alle riunioni di Cosenza Ravenna e Piombino

### 83. I cereali in Russia

Dobbiamo rimandare il nostro paziente compagno lettore esattamente di due anni indietro, ossia al N. 1 del 1957. Era in corso la trattazione sulla Russia e ci riferiamo al paragrafo 135 con annesso specchio statistico. Davamo la dimostrazione che la agricoltura russa aveva segnato il passo dal 1913 al 1955. In quel lungo periodo la popolazione passò da 159 a 200 milioni di abitanti, e quindi crebbe del 43 per cento. Per giudicare dello sviluppo agricolo ci fondavamo sui dati russi ufficiali, ossia quelli del recente annuario statistico e quelli dei vari congressi (Stalin, Malenkoff, Krusciov, Bulganin) fino al ventesimo.

Risultava che tutte le terre a semina erano salite da 105 a 186 milioni di ettari, e dunque del rilevante 77 per cento. Ma se si considerano le terre a cereali si andò solo da 94,4 a 126,4, con aumento del 34 per cento, molto inferiore a quello della popolazione totale.

È chiaro a questo punto che bisogna tenere conto della aumentata produttività per ettaro, e quindi il dato più importante è quello del raccolto totale. Ma qui si va davvero nel campo del lancio dei razzi... statistici, a giudicare da quanto viene oggi rivelato e di cui discutiamo poco più oltre.

Con i dati allora disponibili formammo una serie di cifre del prodotto totale di tutti i «cereali», espresso in milioni di quintali per anno. I russi usano i pudi, e ogni pud vale 16,38 chilogrammi, quindi un miliardo di pudi equivale a 164 milioni di quintali.

La serie a grandi intervalli fu questa: milioni di quintali: nel 1913, 801 — nel 1928, 733 — nel 1937, 1203 — nel 1940, 1188 — nel 1950, 1160 — nel 1955, 1500.

Da questa serie risultava una decadenza, oltre che tra 1913 e 1928, anche tra 1937 e 1950. Si verifica che la mortificazione dell'agricoltura rispetto alla industria, fatto del capitalismo, è soprattutto evidente nel tempo imperialista e nelle guerre, andamenti comuni al prospetto americano.

Ma nel V piano quinquennale si era vantato che si sarebbe avuta una grande ripresa, pianificata nel 70 per cento circa. I primi anni sarebbero stati disastrosi ma poi si sarebbe avuto il miracolo tra il 1954 e il 1955. Davamo quindi i dati ufficiali del quinquennio. Milioni di quintali 1160, 1125, 1310, 1170, 1220, 1500.

Fino dunque al 1954 la produzione fu al disotto di quella del 1937, meno un piccolo scatto nel 1952, sempre data come annata favorevole annuariamente. Se però si tiene conto della popolazione, la rata per abitante risulta di 5 quintali nel 1937 e nel 28, sale nel 1937 a 7 quintali, poi scende a 6,7 e 6,3 nel 1940 e 1950; per risalire a 7,5 nel 1955.

Bulganin nel suo discorso al XX congresso indicava come cifra necessaria ad una sicura alimentazione di tutta la nazione i famosi 11 miliardi di pudi, pari a 1800 milioni di quintali, che veniva data come traguardo al VI piano quinquennale (buonanima). Quindi se fosse stato vero che nel 1955 erano 1500 tutto l'aumento si sarebbe limitato per i cereali al 20 per cento in cinque anni. In sostanza lo stesso traguardo era stato dato per il V piano che doveva dare il 60-70 per cento, partendo dai 1160 del 1950.

### 84. Nostri vecchi rilievi

Mostrammo quindi che le cifre confessate per allora già mostravano un vero rinculo della produzione di cereali e della alimentazione dei lavoratori. Non riportiamo tutto il nostro paragrafo 135 di allora ma accenniamo alcuni punti.

I. Sempre secondo le statistiche ufficiali nel 1913 la popolazione urbana era di 36 milioni di abitanti. Considerando che la produzione recensita fosse quella trasmessa dalle campagne, mentre quella consumata in loco dai contadini restava fuori statistica, l'indice che ne risulta è di 20 (simbolicamente, quintali per a-

bitante urbano). Nel 1945 gli abitanti cittadini sono 61 milioni e quell'indice è alla stessa altezza. Al tempo del V piano gli abitanti urbani raggiungono gli 87 milioni, e se fossero veri i 1500 quintali l'indice sarebbe sceso a 17,5. Ma coi 1220 del 1954 questo indice di alimentazione del proletariato industriale era appena di 14,2!!

2. Quanto al 1913, che avrebbe dato un indice urbano alto, va notato che il cereale (frumento almeno) che usciva dalla campagna, allora ad economia naturale immediata, era esportato in gran parte e il proletariato russo era alla fame. Con la rivoluzione la esportazione è cessata, e così il suo beneficiare da parte della classe terriera e capitalistica, passando il beneficio ai contadini, individuali o cooperativi. Poiché la segala e il miglio che mangiava il russo non si esportavano, sarebbe utile avere la statistica delle terre a grano e del prodotto di grano: questa è stata sempre tenuta occulta o abilmente dissimulata coi soliti «indici» per non far vedere il pauroso indietreggiamento. Nel 1953 Krusciov disse che il frumento dal 1926-27 al 1952-53 era andato da 103 a 404 milioni di quintali (contro un totale di cereali andato da 733 a 1300), il che vorrebbe sostenere un aumento di raccolto di grano. Ma egli parla di produzione «mercantile» dell'agricoltura, ossia probabilmente di prelievi dello stato dalle campagne oltre alle vendite dei colcos e colcosiani. Tutto quello che nelle stesse fonti troviamo sul grano, distinto dai cereali in genere sono alcuni indici di Malenkoff nel 1952: 100 nel 1940, 148 in detto anno. Poi basta.

In conclusione riteniamo che il frumento in rapporto ai cereali sia diminuito in Russia dopo la rivoluzione, per quanto per effetto di essa i contadini ne hanno mangiato molto di più, e gli operai forse un pochino di più, pure restando ancora oggi quan-

to a pane sottonutriti. Ci auguriamo che le cifre del XXI congresso ci aiutino a studiare lo scioglimento dell'enigma.

3. Se nel VI piano quinquennale Bulganin dopo avere portato da 100 a 170 l'indice della produzione dei cereali parlava del traguardo dei 1800 milioni di quintali, risulta da facile calcolo che la produzione del 1955 era stata solo di 1060 e non dei vantati 1500 milioni di quintali. Dove il vero? chiedemmo.

4. Nei discorsi del XX congresso fu posta in tutta evidenza, da un lato la messa a coltura nel 1954 e 1955 (per merito del Comitato Centrale, ossia in direzione anti-Malenkov) di 30 a 35 milioni di ettari di terre vergini del centro-Asia, pari a circa il 27 per cento del totale. Dall'altra si dette grande importanza e sviluppo alla coltura del granturco dimostrandone la utilità per incrementare l'allevamento del bestiame e la produzione di latte e carne, su cui oggi si sta per battere a tutta forza il chitot. Ne traemmo allora la conclusione che anche se la ripresa 1955 era vera, non si poteva riconoscere nessun aumento di produzione alla famosa riforma di struttura agricola dei colcos, risalente al 1928, ma solo al dissodamento statale con nuovi investimenti di capitali e forze lavoro, più o meno coatte, che regalavano altra terra fertile al contadino stabile. Ora rileviamo anche quest'altro, che la nostra conclusione di due anni fa sulla sottonutrizione del proletariato era valida anche in quanto almeno un quarto del prodotto era messo a disposizione del bestiame. Anche il capitalismo vanta di avere di mira il tenore di vita della popolazione urbana in burro latte e carne, ma una sua comune caratteristica sotto tutti i cieli e i tempi è che è migliore investimento nutrire gli animali-capitali che non l'animale uomo, formula che descrive bene anche la meccanica sociale della Russia odierna.

per simbolico che sia, fino alla guerra.

### 86. Gioco al capro espiatorio

Come serva il vecchio e sempre nuovo gioco di caricare tutte le responsabilità sull'indegno, il criminale, il traditore di turno, emerge ancora una volta dalla manovra di oggi, sempre più volgare in quanto si è ben sicuri della credulità progressiva delle incensate «masse», e malgrado che si sia dal 1956 usato anche l'«elegante zimbello delle «riabilitazioni» dei diffamati di prima, cui non si possono estrarre dalla schiena le pallottole del plotone di esecuzione...

Tutta la politica, in questa orgia di trionfante antimarxismo, si presenta con l'andare di sotto e di sopra di nomi di persone; e, bruciando alcuni di questi con sensazionali effetti pubblicitari, si accreditano le nuove tattiche manovriere e si fanno passare i più sguaiati capovolgimenti dei principi. Ma non è solo la normativa della strategia politica che si manda disinvoltamente sottosopra, non sono solo le ideologie e le filosofie, dame capaci di tutto; bensì la stessa statistica, le cifre che il pubblico idolatra di più perché è abituato a dire: sono cifre documentarie, c'è poco da discutere!

Il giochetto è perfino triviale, e per farlo basta la testa di un personaggio o di un gruppetto, e lo si rilancia disinvolti dopo essersi fatto il merito di denunciare due anni fa certe applicazioni iperboliche di esso a cui si era lasciato andare il grande Stalin, che lo attuava col dito mignolo, come Krusciov ci rivelò. Fino al 1953 si è potuto gabellare che l'agricoltura russa, grazie alla formula colcosiana che si rettificava sempre più in senso individualista e parcellare, aveva risolto il problema della alimentazione. Ora, data a Malenkoff tutta la colpa di questa colossale bugia collettiva, si è riacquistata di colpo la verginità, e si può «rilanciare» il bluff, anzi lo si potrà rilanciare infinite volte.

Si confessa che nell'anno sfavorevole 1953 la produzione agraria russa era allo stesso livello di quella del 1913 ossia che non vi era stato miglioramento tra produzione feudale-borghese-patriarcale ed agricoltura «socialista», anzi che tenuto conto della popolazione vi è stato un peggioramento del 20 per cento, ma invece di trarne la giusta conclusione marxista-leninista (che noi formuliamo così: la forma di produzione agraria mercantile piccolo-borghese, ossia colcosiana-populista, è un regresso rispetto alle stesse forme servili) è facile rinnovare il trucco partendo dal mortificato 1953 coi suoi 819 milioni di quintali al 1958 testè finito in cui si afferma di aver raccolto 8 miliardi e 508 milioni di pudi, ossia 1400 milioni di q.li.

Questo aumento in cinque anni del 171 per cento (dopo aver notato che il testo dell'Unità è pieno di contraddizioni: si dice da 5,5 forse mal stampato per 5,0 a 8,508 miliardi che danno l'aumento del 56 per cento, e si parla del 69 per cento. Con le cifre prima sistemate *secundum krusciovium* l'aumento è ancora maggiore) viene a compensare l'annunzio dato del 70 per cento per il sesto piano quinquennale, oggi abbandonato al suo destino. Ma distribuiamoci un poco da indici e rapporti percentuali insidiosi. Pel 1960 si era chiaramente detto di arrivare a 1800; come ora è un gran successo essere arrivati nel 1958 a soli 1400? Anche se si continuasse col ritmo del 69 per cento quinquennale, si ha l'anno 11,0 per cento e in due anni il 23 per cento e si andrebbe nel 1960 a 1720; tuttavia è chiaro che si tratta di ritmi forzati col solito scegliere l'anno di minimo come partenza. I ritmi dello specchio Krusciov sono molto più bassi. Si dice poi ora che per sistemare il problema alimentare occorrono 10-11 miliardi di pudi, e non più 11. Sono sempre da 1630 a 1800 milioni di q.li, e se ne dista assai.

In sostanza come pallisti o blagueurs, Malenkoff vale Bulganin e Krusciov!

La colpa di Malenkoff sarebbe dunque di avere assicurato che nel 1952 la questione agraria rus-

sa era risolta per sempre. Ma era solo Malenkoff a dirlo? Basterà riaprire il testo del discorso di Krusciov al C. C. del 3 settembre 1953, data in cui fu nominato primo segretario del partito. A pag. 18 leggiamo: «Noi, in generale, copriamo il fabbisogno del paese in cereali, nel senso che al nostro paese è assicurato il rifornimento di grano, abbiamo le necessarie scorte statali ed esportiamo in una certa misura. Con l'aumento del benessere materiale dei lavoratori la domanda della popolazione si trasferisce sempre più dal pane alla carne e ai latticini, agli ortaggi, alla frutta, ecc.». Tutto il resto del discorso lascia quindi a parte il grano e i cereali, e passa alla proposte per incrementare le colture speciali, i deficitari allevamenti, e così via. Ma oggi sappiamo che il problema cerealicolo si risolve all'altezza di 11 miliardi di pudi; Malenkoff lo dava per risolto a 8 miliardi nel 1952, e Krusciov confermava che lo fosse; oggi Krusciov viene a confessare che si era allora a soli 5,6 miliardi e afferma che solo nel 1958 si sono passati gli 8 miliardi ben noti.

### 87. Grano e proletariato

La manovra di oggi è di spostare tutta l'attenzione al consumo di generi ben più eroici del pane, di cercare di far credere che la popolazione russa abbia passato uno svolto dal quale è ben lontana, ossia di poter cominciare come nei paesi borghesi più ricchi ad abbandonare i consumi di pane e paste nutrendosi di grassi ed alimenti carnosi in razioni elevate; mentre la artificialità di questa assunzione non è che troppo evidente.

Nella economia di Marx il grano è un dato fondamentale in quanto ne dipende l'alimentazione base delle masse proletarizzate. I critici borghesi del marxismo hanno esaltato contro di noi l'elevato tenore di vita dei popoli del nord capitalistico che al posto del pane (se non la classica *brioche*) mangiano salsiccia e scatolame. Se resta un proletariato da redimere è quello russo la cui armata di lavoro è salita secondo le statistiche ufficiali del triplo, ad 87 milioni di persone (vedi il nostro noto studio russo) e che è in lotta ancora per raggiungere la razione di pane vitale.

Queste cifre del grano sono un vero mistero, e ne attendiamo la chiarificazione — oh, del tutto involontaria! — dal XXI congresso. Nel comunicato ultimo della Pravda come dato in Italia vi è un'altra contraddizione. All'inizio Krusciov per gli stessi anni 1953 e 1958 ha dato due cifre di raccolto cereali ben diverse da quelle successive ora esposte: da 1830 a 3495 milioni di pudi, che

(continua in 4.a pag.)

## Correzione importante all'Intermezzo del numero 23

Un passo diretto a chiarire un poco al lettore — a proposito dell'acciaio cinese — la differenza che corre tra siderurgia diretta ed indiretta, è stato così mal ridotto da un infortunio tipografico da raggiungere l'effetto contrario e far pentire il compilatore di aver voluto una volta tanto divenire più facile, idea sistematicamente deplorevole! Bisogna per fare ammenda in due, redazione e tipografia, ridarlo tutto. È in quarta pagina, quinta colonna, paragrafo «I mille forni».

«E' la siderurgia indiretta, che fu preceduta dalla secolare siderurgia diretta, la quale con modeste fonti di calore ricavava soprattutto ferro da lavoro (nelle statistiche recenti assimilato all'acciaio nei tipi, tra i moltissimi, dolci) o ferro saldato, mentre si chiamava la poca ghisa ferro colato. I cinesi non stanno facendo altro che rincarare alla siderurgia diretta (ossia dal minerale direttamente al ferro, all'acciaio, alla ghisa, mentre la moderna, indiretta, trae dal minerale solo la ghisa, e poi da questa tutte le altre infinite forme e tipi di acciaio e ferro-leghe necessarie alla tecnica attuale). Una vera forma, vorremmo dire, di immediatismo tecnologico».

Sono state giustiziate le parole «mentre la moderna, indiretta», e la chiarificazione è diventata oscuramento; per cui i compilatori permettono di non farlo più.

